

Libri Anteprima

Note blu
di Claudio Sessa

Il mio Buddha suona il jazz

Musica nera, tecnologia e buddhismo: l'autobiografia del grande tastierista Herbie Hancock (*Possibilities*, scritta con Lisa Dickey, tradotta per Minimum Fax da Michele Piumini, pp. 368, € 16,50) si muove fra questi tre poli,

raccontando un uomo che dagli anni Sessanta ha cambiato più volte i gusti della musica statunitense e occidentale. Da pianista di Miles Davis a caposcuola del funky, fra tastiere elettroniche e rivelazioni in stile zen,

Nel nuovo romanzo di Roberto Costantini, del quale pubblichiamo le prime pagine, ritorna il commissario Balistreri. In una Roma corrotta e cinica fino al disprezzo di sé, il detective ormai cinquantenne indaga sul brutale omicidio di una ventunenne

Io non consolo: cerco assassini

La vera morale dei legami? Ognuno è una storia nera
Non è l'amore al di là del bene e del male, ma l'unione

di ROBERTO COSTANTINI

Dagli appunti del dottor Giovanni Annibaldi

Il matrimonio può, nel migliore dei casi, solo approssimarsi alla perfezione. È a questo che i miei pazienti non vogliono rassegnarsi. È escluso dalla logica e dalla statistica che la persona che ci sta accanto per una vita sia quella più adatta a regalarci un'esistenza davvero piena, che sia il massimo per noi. Perché ci si sposa sempre troppo presto o su premesse sbagliate. C'è chi si sposa molto giovane e non conosce nemmeno se stesso. C'è chi si sposa più maturo ma lo fa sulle ceneri di ciò che non ha funzionato in passato, cercando persone diverse da quelle che lo hanno fatto soffrire. C'è chi si sposa perché è arrivato il momento di farlo, e non perché ha trovato la persona giusta. Con queste premesse è ovvio che il meglio che si possa ottenere nel tempo sia l'affetto e la stima reciproca. Di più è impossibile.

E l'amore?

Provo a spiegare ai miei pazienti che l'amore è esattamente questo, affetto e stima reciproca a lungo termine.

E l'altro amore, quello vero, dottore? Quello che ci fa battere il cuore?

Cosa dovrei dire? Che quello esiste, è là fuori da qualche parte la persona perfetta per te, ma è meglio non incontrarla mai. Perché la nostra educazione, le nostre regole, i vincoli che ci siamo creati col tempo sono una gabbia dorata. Uscire da quella gabbia è possibile solo a prezzo di un dolore troppo grande da infliggere o da subire e non siamo né forti né deboli abbastanza da andarcene e dimenticare. Saremmo costretti a rinunciare, e allora è meglio risparmiarsela questa esperienza.

Il marito perfetto e la moglie perfetta sono pronti a qualunque cosa pur di salvaguardare quell'unione imperfetta ma preziosissima.

Anche a uccidere.

Perché Nietzsche sbagliava: l'unione è al di là del bene e del male, non l'amore.

Il Sordomuto

Ce devi esse nato dentro a 'sta cloaca. Come a me, mezzo secolo fa. Ce devi esse nato e vissuto veramente. Da morto de fame in borgata o da principe a piazza di Spagna o sui colli dell'Aventino o dei Parioli. Meglio tutt' e due, così lo sai che nun ce sta er confine. Che a Roma tra li borganari e li principi ce sta, come se dice, 'n'osmosi continua: passano persone, progetti, droga. E naturalmente la grana, fiumi de grana de modo che in tanti se ne pijano 'n poco e in pochi se ne pijano tanta.

Devi bazzicà de tutto, dalle bische de Tor Bella Monaca e San Basilio, ai circoli esclusivi lungo il fiume, ai ristoranti vicino al Parlamento. Devi conosce tutti dentro a 'sta cloaca. Politicanti, impiegatucci pubblici, avvocati tosti e commercialisti disinvolti. Di questi a Roma ce ne stanno quanti ne vói. Eppoi hai da conosce quelli cor ferro caldo e cor core freddo, che quando serve se fanno 'na bbotta e fanno cacà sotto quelli di cui sopra e nel caso sparano in faccia agli 'nfami o a chi s'entraversa.

Devi da esse come 'sta città, fregartene 'n cazzo de tutto e de tutti, generoso pe' necessità e pronto a fotterte pure tu' madre quando serve. Qua c'avemo 'n conte-



sto unico, er mejo der monno. Qua nessuno se more proprio de fame come in Messico o in Colombia, ma tutti vonno de più. Quinni è facile spaventà chiunque e corrompe chiunque. Nun ce stanno cor de leone o gladiatori, è 'na lotta sorda e quotidiana tra finta ggente per bene. Molti, specie i potenti, rubbano ogni giorno e manco ce fanno più caso.

Lassamo perde la droga, le mignotte, er gioco d'azzardo. Li ce stanno quelli grossi davvero, mafia, 'ndrangheta, camorra. Io la coca la tiro e basta, come la ggente per bene.

Noi campamo tranquilli co' li sordi che non fanno male a nessuno. Tanto li sordi che se rubbamo tutti de chi so'? Dello Stato? Der Comune? E che so', persone? Nun so' nessuno. Noi mica rubbamo ai poveracci, 'sti sordi so', come se dice, pubblici.

Cioè de tutti e de nessuno. Mejo che se li pijamo noi. Poi caso mai li prestamo a li poveracci, 'sti poveri cristi de commercianti e baristi, a un buon tasso d'interesse. Bono pe' nnoi, ovvio.

Domenica 29 aprile 2011

Il Sordomuto

L'architetto Aimone è un po' nervoso. «Il pm è quella stronza della Benigni. Dovemo levassela dai cojoni».

L'avvocato Greppi la butta sul ridere. «Secundo me è comunista e juventina, tifa pure a quei ladri che ce vonno rubbà lo scudetto. Ma nun la potemo mica ammazzà!»

Guardo fuori dalla vetrata, verso la piscina olimpionica della mia villa sull'Appia Antica. È una domenica mattina spaz-

zata dallo scirocco, troppo calda per la fine di aprile. Mio figlio di tre anni gira li fuori sul triciclo intorno alla piscina e quello di otto scorrazza sul prato in sella alla motoretta, tra la Ferrari nera e il Land Rover, sotto gli occhi della colf filippina.

Poi fa la gincana intorno al fratello sul triciclo sfiorando il bordo della piscina. Il ragazzino è coraggioso, un po' incosciente, come me da piccolo. Non rispondo all'architetto e all'avvocato, come se non avessi sentito. È per questo che mi chiamano Sordomuto. E non mi piacciono molto, né l'architetto di sinistra né l'avvocato di destra.

Che poi oggi so' tutte cazzate, nun ce stanno più né destra né sinistra. So' passati i bei tempi in cui ce credevo. Oggi c'è solo chi ce sa fa' e chi se la pipa ner culo.

Aimone s'accende la pipa. Si dà arie da intellettuale, l'architetto, perché ha una laurea comprata ricattando un preside cocainomane. Che sniffa la mia roba. Veste pure ricercato, peccato per l'accento. Ma grazie a quella laurea siede in molte commissioni d'appalto di opere pubbliche.

«Avvocato mio» dice l'architetto, «dico per dire, sto a scherzà. Nessuno ammazza nessuno, tanto meno un magistrato. Ma questa gara la dovemo vince. Al giudizio tecnico ce penso io. Ma l'offerta è da presentà 'sta settimana. E Caruso ce fa un culo così. Che dite?»

L'avvocato Vito Greppi annuisce. «La ditta di Caruso fa prezzi troppo bassi, quello stronzo usa i negri che costano poco e non paga tangenti a nessuno. Per batterla non c'è un soldo di profitto».

E Aimone insiste ancora. «A' Se', lo dovemo fa'. L'amico nostro ce l'ha chiesto, e mica come favore. Così pijamo du' piccioni co' 'na fava sola. Famo un favore a lui e famo un favore a noi».

Non mi piace 'sta storia. E poi mentre sto a guardà li regazzini mia. Una cosa era mettere una bomba in un cestino di una piazza o su un treno, chi cazzo li conosceva quelli che ce lasciavano la pelle? Altra cosa è far ammazzare una persona ben precisa, e neanche un nemico, un innocente. La figlia di uno che conosco da anni, con cui sono stato in società.

Ma Caruso è sempre stato testardo, troppo. E 'sta cosa ce l'ha chiesta l'Americano, quello c'ha amici, in Sicilia e in America, con cui non dovemo litigà.

Mi giro, guardo Greppi. «Fallo fa' stasera, Vito. Usa ggente che nun c'ha a che ffa' co' nnoi».

«Ne ho già parlato cor Puncicone. Lui la conosce de vista e c'ha l'amici adatti».

Gianni Tozzi, il ragazzo coi capelli rasati e quei cazzo de tatuaggi. Lo chiamano Puncicone nella curva nord della Lazio, fuori dallo stadio è uno bravo a bucà gli ultras avversari. Lo presi a lavorà nei miei cantieri solo perché è il nipote del direttore di banca che mi fa meno problemi sul giro dei contanti. Ma in due anni er Puncicone è migliorato. Da ragazzino capace di sbudellare un cristiano per uno sguardo di troppo in discoteca o fuori dall'Olimpico si è trasformato in un efficiente esattore delle rate dei prestiti a usura e dei pizzi dei commercianti.

«Va bene, ma er Puncicone è dei nostri. Dilli d'usà 'n amico suo, nun lo deve fa' lui».



www.vidichiarodivorziati.it
Nelle migliori librerie
e sugli online store

L'analisi spietata e a volte ironica di uno dei più noti matrimonialisti italiani, che, con un linguaggio diretto ed efficace, plaude alle recenti riforme ma auspica un profondo cambiamento del sistema